

L'INTERVISTA GIANFRANCO BERARDI E GABRIELLA CASOLARI / ATTORI E AUTORI

«Il nostro Amleto giovane immobile che non sa cosa fare»

STASERA AL FILODRAMMATICI CON "AMLETO TAKE AWAY" PER IL FESTIVAL DI TEATRO CONTEMPORANEO "L'ALTRA SCENA"

Pietro Corvi

«Teatro "contro-temporaneo", un affresco tragicomico. In un mondo rovesciato, dove le generazioni sono schiacciate fra lo studio che non serve e il lavoro che non c'è, fra gli under-35 e gli over-63, anche il nostro Amleto preferisce fallire che rinunciare, si tuffa di pancia anche quando sa che le cose non gli porteranno nulla di buono. È consapevole ma perdente, un numero nove ma con la maglia dell'Inter e di qualche anno fa, portato alla follia dalla velocità, dalla virtualità e dalla pornografia di questa realtà».

Così, Gianfranco Berardi e Gabriella Casolari, attori, autori e registi di se stessi - insieme dal 2001, compagnia Berardi-Casolari dal 2008 - ci introducono al loro spettacolo "Amleto Take Away", coproduzione Teatro dell'Elfo di Milano, valso a lui il Premio Ubu 2018 come migliore attore o performer. Un appuntamento da non perdere, stasera alle 21 al Teatro Filodrammatici col Festival di teatro contemporaneo "L'altra scena" di Teatro Gioco Vita.

Per loro è la seconda volta al Festival: tre anni fa il loro "In fondo agli occhi" con la regia di Cesar Brie fu una folgorante sostituzione last-minute.

«Passiamo dal "last minute" al

"take away" - giocano con le parole, entrambi in viva voce - e con il jet-lag, siamo di ritorno da una tournée in Argentina. Felicissimi di tornare, abbiamo trovato un teatro portati avanti con passione e competenza».

Stavolta però agganciato allo spettacolo c'è un Premio Ubu.

«Il premio meritissimo è di Gianfranco (risponde Gabriella) ma sento di averlo un po' vinto anch'io. È stato emozionante riceverlo con uno spettacolo nostro, scritto e diretto da noi, tutto fatto da due persone. Che piccole compagnie possano raggiungere questi traguardi è una conquista».

Amleto, il ragazzo immaginato



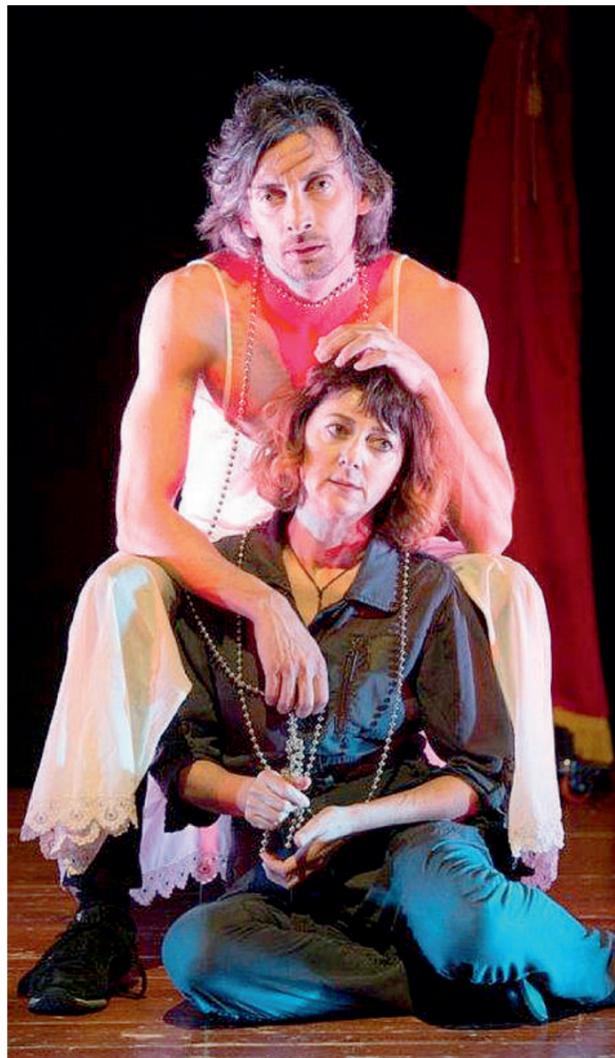
Amleto impazzisce nel mondo virtuale e perde l'orientamento fino a non riconoscere più Ofelia»

tanti anni fa da Shakespeare: perché proprio lui, ancora lui?

«Sempre lui! Amleto è dubbio, incertezza. Qui, icona dell'immobilismo del giovane che non sa più cosa fare: per noi un quasi 40enne schiacciato nella generazione di mezzo, tra un'avanguardia incomprensibile che puzza di marcio e una tradizione insopportabile. Se è vero che ciò che abbiamo dentro di noi è il riflesso di ciò che c'è fuori, e viceversa, ecco una nuova iniziativa amletica per guardare in faccia la realtà con coraggio, pazienza e umiltà, e fare un passo avanti. Il momento è propizio. Amleto è entrato nel lavoro in un secondo momento (precisa lei), leggendo e rileggendo abbiamo ritrovato tutte le sue tematiche ed è stato un bellissimo incontro: scoprire che potevamo esprimere il nostro lavoro anche attraverso le parole così vive e attuali di Shakespeare è stato emozionante».

Un Amleto "da asporto".

«Il "take away" (dice Gabriella) deriva dalla critica, dall'osservazione del mondo che ci circonda. I social e tutto quello che è smart, veloce. È tutto virtuale. Amleto impazzisce per questo e perde l'orientamento, fino a non riconoscere più Ofelia. Mettiamo assieme due cose (continua lui), Shakespeare e il mondo di oggi,



Gianfranco Berardi e Gabriella Casolari in "Amleto Take Away"

per dirne una terza. Facciamo teatro controtemporaneo, che va contro i paradossi e gli ossimori del nostro tempo in maniera diretta, anche contro il nostro stesso interesse. Critichiamo il "marketing", la facoltà più utilizzata dall'essere umano, persino nell'arte e nelle relazioni. "Smart" è sinonimo di velocità ed efficacia ma a me, che ho solo 40 anni, hanno sempre insegnato il contrario, e cioè che la strada è lunga per capire e arrivare all'essenza. Allora anche il Bardo può diventare uno "Chespeare", uno che abbia mercato, valore, consenso. To be o Fb? Questa è la fol-

lia in cui cade Amleto. Scaccia Ofelia, preferisce far l'amore in chat su Skype».

Un pugliese ed una emiliana. Com'è il connubio?

«Siamo due culture un po' diverse (dice Gabriella) anche nello scrivere e nello stare in scena. Nell'incontro tra il mio modo più asciutto e diretto e il suo, esuberante e solare, abbiamo trovato la giusta contaminazione. A proposito, presenteremo stasera per la prima volta il nostro libro "Vedere non vedere", otto anni di lavoro teatrale e drammaturgico in coppia».

Da San Nicolò a Monticelli nel weekend tanta musica live

A Pontedello Solieri e la sua Gang, in città concerti da Alphaville, ChezMoi e ChezArt

PIACENZA

● Dal "Rock on the moon", musica, letture e immagini targate "School of San Rock" in pista stasera al Melville di San Nicolò per il 50 dell'alunaggio, fino alla ripartenza dei concerti-aperitivo domenicali di Alphaville, si apre un weekend di appuntamenti interessanti.

A strappare la "copertina" è Maurizio Solieri, con la sua Gang: il chitarrista di Vasco srotolerà una storia di successi ed emozioni fino all'album "Dentro e fuori dal rock'n'roll" domani all'Athens di Ponte dell'Olio, che promette faville in veste rinnovata. Proposta importante anche agli Amici del Po di Monticelli con gli Yuma per la rassegna "Ma va a ciapà dal blues" di Fedro: Johnny La Rosa, Marco Parmiggiani, Ulisse Tramalloni, un intrigante trio batteria, steel guitar e chitarra elettrica con un album nuovo di zecca tra folk e blues scarso, duro, desolato.

Dicevamo di Alphaville: alzerà il sipario domenica alle 18 con le birre dell'Irish e la musica di Ho Fame, progetto di Cristiano Alberici (cantante, autore, artista lodigiano, noto frontman dei leggendari X-Mary) nato nel 2013 tra musica, video, scrittura e fotografia, ora condiviso anche in live con Camilla Chioda. Il disco, dopo decine di concerti in tutta Italia, racchiude 9 brani tra leggerezza e gravità per descrivere l'individuo, tra pop, elettroacustica, alt-rock e cantautorato.

Domani, sempre in città, doppio appuntamento tra Piazza Borgo e Via Taverna. Dalle ore 21 a ChezMoi proseguirà la rassegna "Cineunderground" del collettivo Dappertutto con la proiezione di "The Theta Girl"; allo ChezArt in seconda serata notte di punk-rock coi concerti di Respiro Nocivo (punk ska-core da Vicenza) e Millwanks (street-punk ska da Pavia). **_Pic**

Ramponi tra rumori d'onde echi di musiche lontane e ancora nel buio del mare

"Il canto delle balene" di Bersani e De Isabella al Gioia per "L'altra scena"

PIACENZA

● «Il nostro è un piccolo esperimento, vivete la prova con noi. Chi vorrà potrà cambiare posto, muoversi». Con poche parole sibilline l'autrice e performer piacentina Chiara Bersani "Premio Ubu 2018" mercoledì ha introdotto i tanti presenti nel foyer del Teatro Gioia. Era il secondo appuntamento con le "residenze creative" proposte dal Festival "L'altra scena" di Teatro Gioco Vita. Per lei, un ritorno: dopo il fortunato e (ri)fondante assolo personale "Gentle Unicorn" dell'anno scorso, stavolta ha veicolato la sua ricerca attraverso la corporeità importante, la gestualità minuta, lo sguardo turbante, il potenziale energetico sprigionato dal simbiotico performer Matteo

Ramponi. In scena, lo studio "The whales song / Il canto delle balene". Tutt'altro che uno "spettacolo". Non una parola, se non nell'intenso confronto finale col pubblico, parte integrante dello studio: un'occasione di incontro intima, partecipata con enorme ricchezza di stimoli.

La gente può sedersi ovunque. I posti ordinari, sulla gradinata, restano in penombra. Perlopiù la gente sceglie sedie e panche in scena, sotto i riflettori. In sottofondo, suono di acque. Ramponi è già in platea, mezzo buio, camaleontico. Immobile, osserva. Il brusio scema appena le luci calano un filo e lo sciabordare si abbassa un po'. Ma non succede niente. Tutti si guardano attorno. Qualcuno chiude gli occhi, altri fanno gesti riempitivi. C'è chi inizia a godersi il momento, a percepire la sospensione, il lusso di prendersi questo tempo. Il modo in cui Ramponi inizia a farsi notare è sottile. Si alza, si ri-

siede. Ci metterà tempo prima di scendere e andare a cercar qualcosa in mezzo alle persone in luce. Si tocca le dita, la bocca, come a disagio. Si stira. Stringe i pugni, allarga le braccia. Una minuziosa partitura per accumulo, in climax lieve verso modalità di connessione che fanno mancare l'aria. Sembra voler iniziare a dire, fare, ma niente. Vaga piano, pianissimo, qualcuno prova a copiare i gesti, altri cambiano posto. Lui sfonda gli sguardi. Tutti si guardano. Tra loro e attraverso lui. Strane sensazioni, in questo tempo lento, sospeso e misterioso. Siamo in balia, non si sa di cosa, ma tutti insieme. L'esperienza, da imbarazzante, si fa via via più confortevole, eccitante.

Nel gioco di attese, titubanze, abbandoni e piccoli sconcerti il tempo si dilata e si stringe con densità diversa dal solito. Contribuiscono gli stimoli sonori gestiti in regia da F. De Isabella con Bersani al fianco: tra i rumori li-



Sopra Matteo Ramponi ne "Il canto delle balene". Sotto con l'autrice Chiara Bersani FOTO DEL PAPA

quidi delle onde, esili echi di musiche lontane suggeriscono vitalità, balli, momenti domestici o di comunità, una dimensione evocativa che finisce per fare tutt'uno con il conturbante cortocircuito prossemico in atto. Finché affiorerà più netta una voce, forse un lamento, un richiamo, un fischio, è "Il canto delle balene". Un'ancora nel buio. Se «la responsabilità dell'arte è promuovere responsabilità» e l'idea è quella di lavorare insieme alla ricostruzione di una "comunità" e di un «corpo politico» collettivo siamo su una buona strada. Esperienza intensa. Tanto da rimuginare, e la voglia di rifarlo.



_pic